

Conti che non tornano...

Non dovremmo mai aver paura del peso delle parole critiche e tantomeno di quello dei fatti, soprattutto quando le une o gli altri non ci aggradano, non corrispondono alle nostre migliori aspettative. Purtroppo, nonostante un'abbondanza di esperienze storiche, con il relativo bagaglio di dibattito e/o chiacchiere conseguenti, ci si trova ciclicamente imbarazzati/impreparati a rapportarsi alle problematiche relative alla violenza rivoluzionaria ed alla sua gestione nel sociale ed in ambito di movimento. L'ultimo pesante spunto, arriva da quanto accaduto di recente nella città di Cagliari, mi riferisco all'episodio di pochi giorni fa, in cui a seguito dell'affissione di alcuni manifesti che promuovevano un "Benefit Antifascista" per il 27 luglio in città, quattro compagni sono stati indagati per istigazione a delinquere e apologia di reato perché solidali con gli anarchici prigionieri Salvatore Vespertino, Pierloredo Fallanca, Giovanni Ghezzi e con le pratiche loro contestate. (I tre compagni anarchici attualmente ancora in carcere sono accusati di aver fabbricato e collocato l'ordigno esplosivo che è esploso la notte del primo gennaio 2017 fuori dalla libreria di proprietà di alcuni militanti di CasaPound Firenze denominata "Il Bargello", episodio in cui la bomba è deflagrata tra le mani dell'artificiere della Polizia di Stato Mario Vece mentre tentava di disinnescarla, riportando la perdita di un occhio e una mano).

I quattro compagni sono stati dunque convocati per un interrogatorio in data 20 luglio, presso il Tribunale a Cagliari, davanti al procuratore capo Guido Pani.

Ora per collegarmi con quanto scrivevo inizialmente mi preme evidenziare alcune cose non di poco conto, è preoccupante a parer mio, come a seguito dell'episodio si distolga completamente lo sguardo dall'oggetto del contendere, parlando con toni più che vittimisti, di un "minare la possibilità di organizzare benefit per dei compagni arrestati, a causa di questa azione della procura cagliaritano, spinta anche dal capo del sindacato di polizia e di un interrogazione parlamentare"; che ci si aspettava? Di essere trattati con i bianchi guanti di velluto dopo che qualcuno ha pubblicamente espresso in un manifesto che "continuerà a gioire ogni volta che qualcuno attacca i fascisti, meglio ancora se uno sbirro ci va di mezzo"? Qua bisogna far non poca chiarezza su che discorso si intende portare avanti, perché una volta sostenute certe questioni e fatte determinate affermazioni, indietro non si torna.

Perché in fin dei conti è proprio questo il punto del discorso che si sta cercando di isolare, per confusione o per comodità, annacquando il tutto con la paccottiglia di movimento dentro al calderone dell'antifascismo che come la chiesa tutti accoglie. Questi quattro compagni, a cui va tutta la mia più incondizionata solidarietà, si trovano indagati perché quel manifesto, nonostante le varie critiche che ho avuto da riportare vis a vis, esprime/sottolinea quanto l'azione diretta armata diventi pratica che è necessario rivendicare e riprodurre, e rivendica appunto la violenza rivoluzionaria e le sue ragioni, questione oggi fondamentale, innanzitutto per rompere l'isolamento attorno ai compagni inquisiti per azioni di quel livello, gridando che quelle azioni appartengono a tutto il movimento rivoluzionario, qualcuno a Cagliari, non si è sottratto da questo fondamentale passaggio. Oggi più che mai, è necessario quindi, che alla violenza dello Stato-Capitale e al potere poliziesco/giudiziario, contrapponiamo il fiorire della violenza e della solidarietà rivoluzionaria, della sovversione e del conflitto diffuso, qui ed ora, senza esitazioni, senza farsi frenare dalle rappresaglie del nemico, tantomeno da un paio di pupazzi della procura cagliaritano. Stare al fianco di questi quattro compagni indagati, è questione fondamentale, ma senza allontanarsi dal costruire un discorso sulla base dell'oggetto del contendere che risiede in quel manifesto, non tirarsi indietro ora rappresenta pubblicamente che non saremmo mai disposti ad abbandonare chiunque stia solcando i mari della rivolta, e che non siamo e non saremmo mai disposti a cedere di fronte alla repressione e al recupero da parte del dominio o di altre componenti politiche riformiste, continuando a difendere i compagni prigionieri sulle nostre posizioni rivoluzionarie e rilanciando ad oltranza le pratiche di conflitto reale, con gioia, consapevoli della necessità di sovvertire questa società con i suoi uomini e le sue strutture, attaccando una sede fascista, uno sbirro ecc...

Perché la tempesta dell'agire è montante e non bastano le dighe dell'ipocrisia a fermarne il corso.

Solidarietà a Salvatore, Giovanni e Pierloredo.

Solidarietà ai quattro compagni indagati a Cagliari.

Omar Nioi
Anarchico Sardo
Santadi 21/07/18